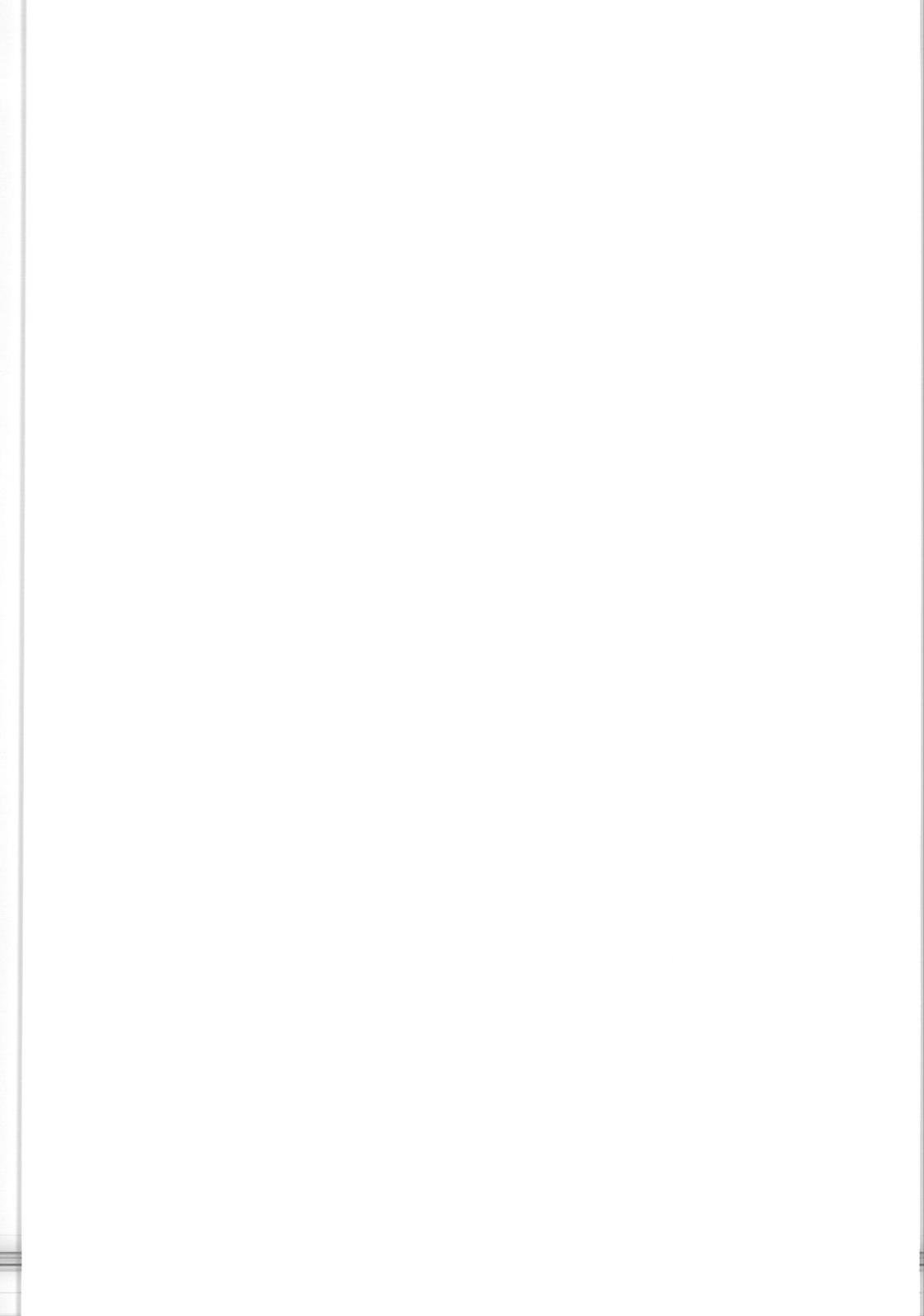


Strenna 1998

Commento di don Juan Edmundo Vecchi

***Nella speranza siamo stati salvati:
riscopriamo con i giovani
la presenza dello Spirito nella Chiesa
e nel mondo,
per vivere e operare con fiducia
nella prospettiva del regno***



Carissime Sorelle,

mi è gradito offrire alla vostra attenta lettura e meditazione il commento alla Strenna per il 1998 di cui – come tradizione – il Rettor Maggiore ogni anno fa dono al nostro Istituto.

Il tema proposto per quest'anno: ***Nella speranza siamo stati salvati [Rm 8,24]: riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella chiesa e nel mondo per vivere e operare con fiducia nella prospettiva del Regno***, è un chiaro invito ad impegnarci *insieme con i giovani* per riscoprire e vivere la presenza dello Spirito, fonte della nostra speranza e fondamento della fiducia nei confronti del compito educativo che vuol perseguire anche oggi, nelle diverse nazioni in cui viviamo, l'obiettivo di formare *buoni cristiani e onesti cittadini*.

Vi propongo di meditare il ricco e articolato testo che ci offre il Rettor Maggiore. Potrà opportunamente aiutarci a vivere con intensità la presenza dello Spirito in ognuna di noi; a scoprirlo nella realtà ecclesiale e storica e ad immergerci con maggiore consapevolezza nel cammino della Chiesa verso il Terzo Millennio. Ma soprattutto ci consentirà di rilevare quegli apporti che, sviluppati come itinerari educativi concreti, dimostreranno tutta la loro fecondità ed efficacia in ordine alla formazione completa della nuova creatura redenta da Cristo nello Spirito.

Sollecitate anche dagli eventi di grazia che stiamo vivendo a renderci più coscienti dello Spirito che abita in noi e nella storia, vogliamo coglierne tutte le implicanze per la nostra vita e la nostra missione.

La *Strenna* sottolinea che lo Spirito ricrea la *struttura interiore della persona*, cioè dà origine nell'uomo alla sua nuova coscienza di figlio di Dio; genera nel credente *una nuova intelligenza* che gli permette di

scoprire il senso del mondo, della storia e degli avvenimenti; suggerisce un *nuovo rapporto umano*, al di là e al di sopra di tutte le discriminazioni, che valorizza la ricchezza delle differenze di ogni persona e di ogni popolo; ci insegna un *linguaggio nuovo* sia per rivolgerci a Dio con sentimenti filiali sia per l'annuncio.

Ricreati dallo Spirito, siamo chiamati a svilupparci secondo un *progetto di vita* mediante il passaggio graduale da una situazione infantile di immaturità alla vita adulta, che si esprime nell'attenzione a lasciarci conformare a Cristo per raggiungere la *sua piena statura* e nella capacità di ordinare tutto a Dio.

L'azione dello Spirito nel cuore dell'uomo e della storia è il fondamento della nostra speranza e ci rende fiduciosi nel compito educativo. Essa si manifesta con *doni* che attendono in ogni persona di essere riconosciuti e sviluppati.

Questa certezza faceva trasalire di gioia don Bosco che impegnava ogni sua energia per suscitare melodie insospettate anche nel cuore dei giovani più emarginati, consapevole che in ognuno di essi vi è un punto accessibile al bene.

Vogliamo ancora una volta raccogliere l'appello del nostro Padre e Fondatore, fiduciose nell'opera della grazia e nel mandato che come FMA, insieme a tutta la Famiglia Salesiana, ci è stato confidato per l'educazione dei/delle giovani.

Maria, che ha guidato don Bosco e madre Mazzarello, continua ad esserci accanto come esperta della vita secondo lo Spirito e ispiratrice della spiritualità salesiana.

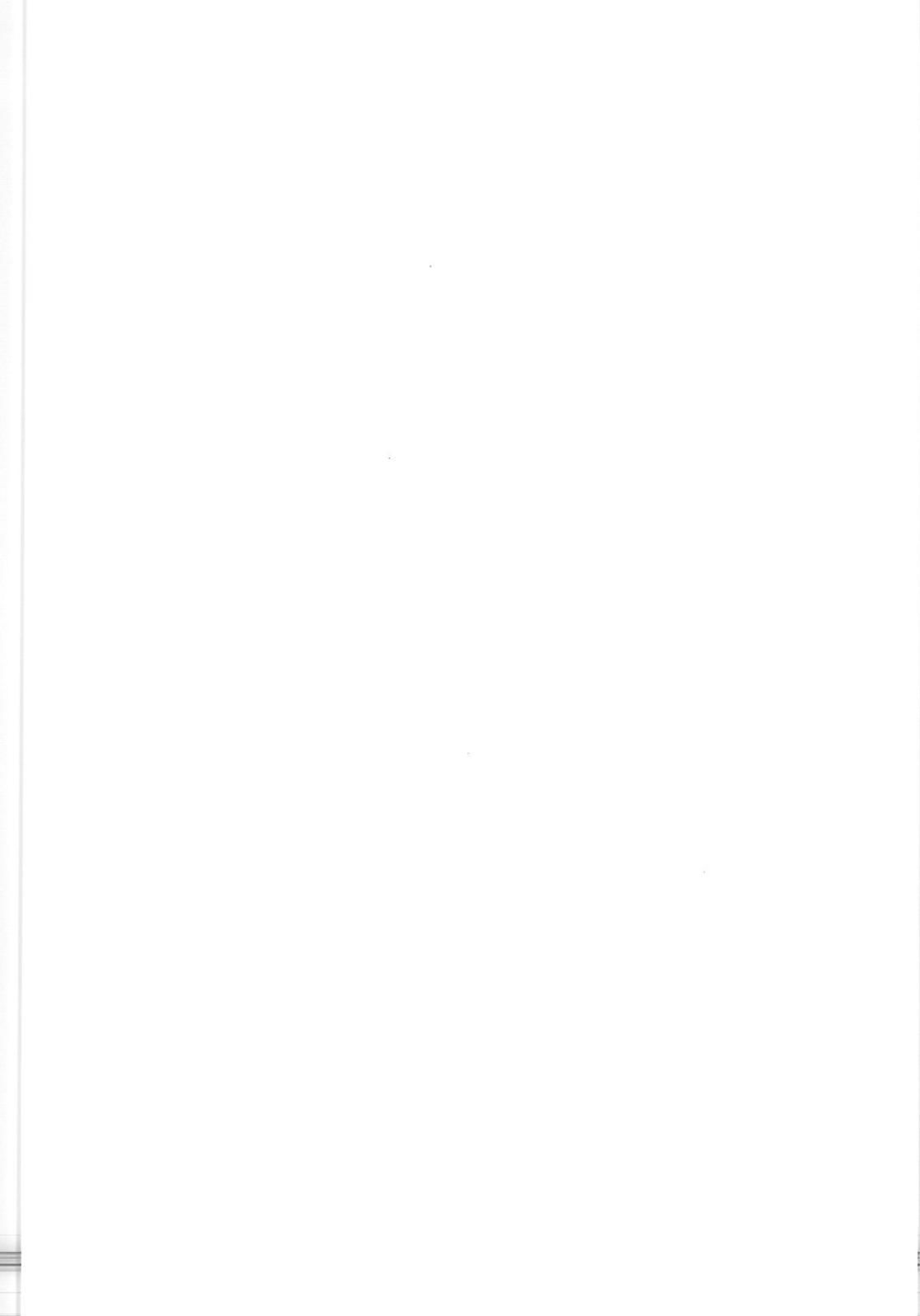
Con le Sorelle del Consiglio, vi rinnovo gli auguri di un anno all'insegna della *novità* dello Spirito.

Roma, 24 gennaio 1998

Aff.ma Madre

Sr Antonia Colombo

Spiritualita Saksian



Strenna 1998

Commento di don Juan Edmundo Vecchi

*Nella speranza siamo stati salvati (Rm 8, 24):
riscopriamo con i giovani
la presenza dello Spirito nella Chiesa
e nel mondo,
per vivere e operare con fiducia
nella prospettiva del regno*

Nella speranza siamo stati salvati (*Rm* 8, 24):
riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito
nella Chiesa e nel mondo, per vivere e operare
con fiducia nella prospettiva del regno

La proposta di un itinerario comune verso il duemila ha provocato anche un fenomeno editoriale in campo cattolico. Nel secondo anno di cammino, allettati dalla risposta che istituzioni pastorali e gruppi ecclesiali hanno dato alla proposta del Santo Padre, molti si sono messi a scrivere e a pubblicare. Così oggi sullo Spirito Santo troviamo nelle vetrine, negli scaffali e persino sui nostri tavoli, un materiale di ogni tipo e livello che forse non riusciamo a leggere con calma.

È frequente la presentazione degli accenni biblici allo Spirito fino alla sua piena rivelazione in Gesù Cristo: ci si rifà sovente alla percezione che ne ha l'uomo come di una forza misteriosa senza spiegazione naturale, espressa nelle immagini del fuoco, del vento, del respiro, dell'acqua. Spesso ci si riferisce ai doni come vengono enunciati nel profeta Isaia: saggezza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio.

Lo Spirito Santo non è stato mai rappresentato, e forse non lo si può rappresentare, con tratti fisici di persona umana; ed in questo risiede per noi anche la difficoltà di riconoscerlo. Qualcuno lo ha chiamato "l'Ignoto" o "Anonimo della Trinità".

Lo si può dunque dimenticare o ignorare. Ciò è capitato in alcune epoche dell'esperienza cristiana. Ma lo si può pure rendere "generico", attribuendo a lui qualsiasi ispirazione religiosa ed umana. Oggi non pochi movimenti e manifestazioni religiose si appellano allo Spirito Santo o di Dio. Non mancano persone che attribuiscono allo Spirito le idee o imprese a cui sono più attaccati; perciò Sant'Ignazio raccomandava il discernimento degli spiriti.

Di fronte a questa quasi mancanza di confini tra l'autentico

e l'inautentico, si raccomanda di scoprire lo Spirito e quindi di imparare anche a conoscere le sue manifestazioni.

La nostra strenna approfitta di tutto il materiale che ci viene offerto; ma ha dei punti caratterizzanti: il primo è il tocco catechistico – pedagogico: *riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito*; il secondo è la prospettiva da cui e verso cui guardare per scoprire lo Spirito: *la speranza*, tutta quella speranza contenuta nella parola Regno; il terzo è l'orientamento attivo o apostolico: *per vivere e operare con fiducia*.

1. La chiave per conoscere lo Spirito

La chiave per percepire e riscoprire lo Spirito è Gesù Cristo. Gesù, come dice Giovanni Paolo II, *viene* nello Spirito Santo, *porta* lo Spirito Santo, *rivela* o insegna a percepire lo Spirito Santo, lo *invia* insieme al Padre, ne fa il suo *dono* della Risurrezione; perciò lo Spirito Santo viene chiamato, dagli Apostoli, lo Spirito di Gesù.

Prima di Lui se ne sentiva vagamente la forza, ma non se ne conosceva la persona; così succede oggi all'infuori di Lui. Si può essere portati dal suo influsso, ma non si scorge il rapporto che tale influsso ha con Dio; non lo si riesce a collegare con la speranza del mondo; non si comprende verso dove porta il suo lavoro nell'interno della persona.

In Gesù e da Lui, come avevano annunziato i profeti, si dà l'effusione massima dello Spirito. Questa non è teologia teorica, ma chiave pratica. Nessuno conosce lo Spirito, se non conosce e accetta Cristo. Il contrario è possibile, cioè conoscere e accettare Cristo e non essere ancora consapevole della presenza e dell'opera dello Spirito.

Capitava ai discepoli e capita sovente ai cristiani. Soltanto negli ultimi giorni, nel Cenacolo, Gesù spiegò ai discepoli che lo Spirito veniva dal Padre e da Lui medesimo. Cercò di dire loro come nello Spirito il Padre ed il Figlio sono *uno*, e spiegò l'opera di salvezza che lo Spirito avrebbe compiuto nella comunità dei discepoli e nel mondo. Così pure, nessuno progredisce nella conoscenza dello Spirito, se non passa, volta per volta, da Gesù.

Ciò porta ad una riflessione ulteriore. Quanto più si conosce Cristo, lo si cerca e lo si segue, tanto più entra in noi lo Spirito ed i nostri occhi diventano capaci di vederlo. Gesù è la via per

conoscere lo Spirito: l'opera dello Spirito giunge infatti al suo culmine nella persona di Cristo.

Gli evangelisti, soprattutto Luca e Giovanni, presentano tutta la vicenda di Gesù come un evento dello Spirito che fa di Lui *l'uomo spirituale*, secondo Dio, in contrapposizione all'uomo *mortale* o *carnale*, che è il risultato di una storia di separazione e allontanamento da Dio.

Sono da rimeditare quattro momenti il cui significato viene consegnato nei vangeli con una espressione rapida e densa, che spesso ci sfugge.

Il primo è l'**Incarnazione** e la nascita di Gesù. «Lo Spirito del Signore scenderà su di Te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».¹ Lo Spirito interviene nel cuore e nella mente di Maria; addirittura anche sulle sue potenze generative, per formare il corpo e l'anima di Gesù nel momento medesimo della sua concezione. L'umanità di Gesù dunque è costruita dallo Spirito per fare di lui l'uomo spirituale totalmente aperto a Dio e totalmente a servizio degli uomini.

Per questo, prima della nascita e in preparazione ad essa, lo Spirito riempie ed illumina i testimoni della Incarnazione. Quanto più questo avvenimento è nascosto al mondo, tanto più lo Spirito lo rivela a coloro che vi partecipano da vicino e ispira la loro confessione: Elisabetta, Zaccaria, Maria, Simeone. Di tutti loro si afferma che parlano, cantano o annunciano ispirati o pieni dello Spirito.

Così anche oggi lo scorgere il mistero dell'Incarnazione, nelle persone e negli eventi storici, è opera dello Spirito. Tale grazia però la si può avere soltanto se si conosce e si accoglie nella fede quello che è avvenuto in Gesù.

Un secondo momento da meditare è il **Battesimo**. «Mentre Gesù, ricevuto anche Lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di Lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».²

Lo Spirito fa affiorare la coscienza di Figlio di Dio nella natu-

¹ Lc 1, 35.

² Lc 3, 21-22.

ra umana di Gesù e rende pubblico che Egli è figlio di Dio. Lo stesso Spirito lo orienta subito verso il deserto, il luogo dell'esperienza di Dio, dell'alleanza, della prova, della fede. Gesù supera la tentazione di impostare l'esistenza e la missione secondo criteri naturali o mondani e le assume da figlio conforme alla volontà del Padre.

Sono le tentazioni tipiche dell'uomo e del popolo di Dio: il perdersi dietro ai bisogni immediati e impostare la vita indipendentemente da Dio, il voler mettere Dio a proprio servizio, l'adorare o rendersi dipendenti da desideri umani o poteri mondani.

Da questo sappiamo che le manifestazioni più tipiche dello Spirito bisogna cercarle là dove appaiono la consapevolezza di essere figli di Dio e le opere che vi corrispondono.

Il terzo momento, legato al precedente, è la **missione**. Essa comincia per impulso dello Spirito. «Lo Spirito del Signore è sopra di me. Per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio». ³ La svolgerà secondo le ispirazioni dello Spirito e con la sua energia. Da ciò il suo orientamento deciso verso i "poveri", il suo annuncio della grazia, della misericordia e della libertà; il suo distanziarsi dai poteri di questo mondo.

Con la forza dello Spirito scaccia i demoni. ⁴ Nello Spirito nascono le sue parole e i suoi sentimenti: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli"». ⁵

Attraverso gli stessi elementi, intenzioni, preferenze, finalità, energie, noi potremo distinguere quali sono le imprese ispirate dallo Spirito.

Il quarto momento è la **passione, morte, risurrezione**. È il momento della rivelazione dello Spirito e del dono dello Spirito ai discepoli. È il momento dell'istituzione dell'Eucaristia, della consegna del potere di perdonare i peccati, ma soprattutto dell'offerta totale di sé da parte di Gesù.

³ Lc 4, 18.

⁴ Cf Lc 11, 20.

⁵ Lc 10, 21.

Emisit Spiritum, consegnò lo Spirito: nella morte e con la morte Gesù dà al mondo il dono dello Spirito, della nuova vita. L'espressione viene avvicinata a quella con cui Dio creatore infonde lo Spirito nel primo uomo, divenuto in seguito mortale o carnale. Così Gesù infonde l'autentico Spirito di Dio con il suo gesto supremo di amore filiale.

Giovanni Paolo II lo commenta con queste parole: «La dipartita di Cristo mediante la Croce ha la potenza della Redenzione, e ciò significa una nuova presenza dello Spirito di Dio nella Creazione: il nuovo inizio del comunicarsi di Dio all'uomo nello Spirito Santo».⁶

Nello Spirito vivificante ha luogo la risurrezione ad una vita nuova e gloriosa. «Egli viene costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santificazione, mediante la risurrezione dai morti».⁷ Nel tempo della Risurrezione lo Spirito passa da Gesù agli Apostoli ed a questi vengono dati in germe i suoi doni: la parola, la missione, la pace, la comunione, la luce per interpretare la storia della salvezza.

La chiave per riscoprire lo Spirito è leggere il Vangelo con calma e gusto e attraverso di esso conoscere Gesù Cristo; in particolare, il Vangelo proposto per quest'anno: quello di Luca.

2. Chi è e che cosa fa lo Spirito Santo

Quali sono i tratti e quali sono le opere dello Spirito nella vita e secondo le parole di Gesù che ne è il Rivelatore, lo possiede totalmente e lo dona?

Emergono tre tratti che ci danno poi la bussola per entrare e navigare anche nel mistero trinitario verso le profondità di Dio: lo Spirito è Amore del Padre e del Figlio tra di loro e per il mondo; lo Spirito è il dono dell'amore fatto all'uomo dal Padre e dal Figlio in molteplici forme; lo Spirito è comunicazione di Dio che suscita nell'uomo l'apertura a Dio, il desiderio di Dio, l'orientamento verso di Lui e la sua conoscenza.

Lo Spirito dà il senso di Dio. Stabilisce una misteriosa comunicazione tra Dio e l'uomo e tra questi e Dio. Tutto quello che nel

⁶ *Dominum et vivificantem* 14.

⁷ *Rm* 1, 4.

mondo orienta verso Dio, tutto quello che esplicitamente o implicitamente invoca la presenza o l'intervento di Dio, tutto quello che spinge alla ricerca di Dio, ha lo Spirito come movente recondito.

Ma si tratta del Dio di Gesù Cristo: quello che è Padre, non altri dei o la divinità in generale. È lo Spirito del Padre e del Figlio. È vero che egli fa percepire il divino, anche solo come "mistero" che non si riesce a interpretare, e dà a tutti una specie di sintonia con la presenza e l'operare di Dio. Ma il suo specifico è creare e far sentire il rapporto che abbiamo con Dio come creature e come figli: «Coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio».⁸ Dunque la presenza dello Spirito è chiara, là dove l'uomo si sente figlio di Dio, dove si risponde a Dio con amore e gratitudine.

Chi percepisce il mondo senza Dio, non è guidato dallo Spirito. Chi percepisce Dio senza il mondo, nemmeno lui è guidato dallo Spirito. La fede perciò confessa che Dio è creatore del mondo. Lo Spirito è quella luce che illumina il rapporto che c'è tra la persona, il mondo e Dio.

Nessuno sa come è Dio e come sono le cose in Lui. Cristo però ci ha rivelato che la sua natura più profonda è l'Amore. Questo amore non è in Dio un sentimento, una emozione, un desiderio, un progetto, una qualità, ma è sostanza personale: è totalità senza incrinature, vita, possibilità completa di realizzazione, potenza senza confini. È Colui che lo muove ad effondersi nella creazione, a creare l'uomo a sua immagine. È quello che ispira l'incarnazione e la redenzione.

Egli dunque rivela Dio Padre: «Ha parlato per mezzo dei profeti»;⁹ «... per te conosciamo il Padre»;¹⁰ è la comunicazione attuale di Dio Padre e Figlio con noi, è l'amore che sorge in noi per essi, il desiderio di unione con Loro.

⁸ *Rm* 8, 14.

⁹ *Credo*.

¹⁰ Cf *Veni Creator*.

3. I luoghi dove riscoprire lo Spirito

Vista la chiave, cioè l'esistenza umana di Gesù, per distinguere lo Spirito Santo da altri spiriti, energie o movimenti, possiamo domandarci quali sono gli spazi dove rivolgere lo sguardo per riscoprire la sua presenza e la sua opera. Ve ne indico quattro.

Il primo è certamente la **Chiesa**, la comunità dei discepoli di Gesù. Ad essi è stato promesso ed inviato lo Spirito. E non in forma individuale in primo luogo, ma come gruppo di seguaci e quando erano insieme come tali nel cenacolo con Maria. In seguito essi vivono l'avventura comune della predicazione del vangelo e la fondazione delle comunità cristiane, certi della presenza dello Spirito che li mantiene uniti tra di loro e con Gesù. Percepiscono questa presenza anche in maniera immediata come certezza, energia interiore, capacità convincente. Lo Spirito li costituisce insieme testimoni efficaci e annunciatori coraggiosi.

Nella comunità è lo Spirito della **Parola**. Fa capire la buona notizia di Gesù e ispira i discepoli perché ne parlino efficacemente. Ricorda loro quello che Gesù ha insegnato. Non è però lo Spirito della sola memoria letterale. Fa loro comprendere l'annuncio di Gesù in forma nuova, alla luce dei nuovi eventi e delle nuove situazioni. Li aiuta a estrarre da esso ricchezze e significati nuovi. E ciò affinché il Vangelo sia non un testo venerabile, ma archeologico, bensì una luce per il presente.

Non è solo lo Spirito del ricordo e della nuova comprensione, ma anche lo Spirito dell'invenzione, prendendo sempre da Cristo che è parola di Dio completa e definitiva: «Egli vi suggerirà quello che dovete dire».¹¹

Lo Spirito della parola è pure lo Spirito della **missione**. Egli fa uscire i discepoli dal cenacolo. Li spinge poi verso il mondo pagano, anche precedendoli. Negli Atti degli Apostoli si racconta il fatto del centurione Cornelio, detto da molti la pentecoste dei pagani. Lo Spirito Santo precede Pietro nella casa di questo soldato. Pietro dubita di andare da lui e mangiare i cibi proibiti ad

¹¹ Cf Mt 10, 19.

un giudeo. Ma dopo una visione e dopo aver visto lo Spirito diffondersi su coloro che ascoltavano il suo discorso, deve arrendersi.

Per giustificarsi di fronte alla sua comunità giudea dice: «Forse si può proibire che siano battezzati con l'acqua coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?».¹²

«Se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».¹³

Così la Chiesa "prudente", che indugiava nello staccarsi dal giudaismo e temeva di aprirsi al mondo, è stata forzata a compiere il passo. Seguendo le *uscite*, le *rottture*, le novità missionarie nella geografia o nella cultura, noi scopriamo la presenza dello Spirito.

Egli è pure lo Spirito della *comunione* ricca di servizi. Ispira i nuovi ministeri quando gli Apostoli da soli non riescono a soddisfare tutte le domande della comunità. Nascono così i diaconi e i presbiteri.

Egli arricchisce con carismi nuovi le comunità. Le muove a darsi i segni che distingueranno i discepoli di Gesù: la preghiera, l'ascolto della parola, l'amore fraterno, la condivisione dei beni.

Soprattutto mantiene vivo il senso e l'efficacia della frazione del pane che rende Gesù di nuovo presente nel mondo con la potenza della sua morte e risurrezione. Noi oggi lo ripetiamo, quando celebriamo l'Eucaristia, indicando il pane e il vino: «Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore».¹⁴ E affermiamo che è lo Spirito Santo che ci riunisce in un solo corpo per la comunione al corpo e al sangue di Cristo.¹⁵ Dove si sente e cresce la comunione, dove questa si allarga, si arricchisce e si approfondisce attingendo alla sua fonte, noi possiamo sentire la presenza dello Spirito.

Lo Spirito dà agli Apostoli il potere non soltanto giuridico, ma profondamente trasformante di riconciliare l'uomo con Dio e

¹² At 10, 47.

¹³ At 11, 17.

¹⁴ Preghiera Eucaristica II.

¹⁵ Cf Preghiera Eucaristica II.

con gli altri: «Ricevete lo Spirito Santo, coloro ai quali perdonerete i peccati saranno perdonati».¹⁶

Così la Chiesa viene ad essere non una organizzazione religiosa che custodisce riti e parole sacre, come ne esistevano e ne esistono tante, ma la coscienza della storia della salvezza e una nuova forza inviata a trasformare il mondo mediante l'amore. Dove appare l'amore reciproco, il perdono, la riconciliazione e il servizio generoso, lì c'è lo Spirito.

Noi siamo testimoni che questa presenza opera oggi e può essere raccontata con fatti e personaggi attuali. La descrive sinteticamente la Costituzione *Lumen Gentium*: «Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cf *Gv* 17, 4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così accesso al Padre in un solo Spirito (cf *Ef* 2, 18)... Lo Spirito dimora nella chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cf *1 Cor* 3, 16; 6, 19)... Egli guida la Chiesa verso tutta intera la verità (cf *Gv* 16, 13), la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, coi quali la dirige e la abbellisce dei suoi frutti (cf *Ef* 4, 11-12; *1 Cor* 12, 4; *Gal* 5, 22). Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni! (cf *Ap* 22, 17). Così la Chiesa universale si presenta come un "popolo adunato dall'unità del Padre del Figlio e dello Spirito Santo"».¹⁷

Parliamo dunque dello Spirito ai giovani, aiutandoli a percepire i suoi doni nella Chiesa: la Parola, l'amore fraterno, la missione, la preghiera, i carismi, il servizio dell'autorità, la riconciliazione, la confessione di Gesù fino al martirio.

Il medesimo testo, letto precedentemente, ci indica un altro luogo dove guardare: «Lo Spirito dimora nei cuori dei fedeli come in un tempio»¹⁸ e in essi prega e rende testimonianza della adozione filiale.¹⁹

Nella comunione ecclesiale lo Spirito viene dato a ciascuno

¹⁶ *Gv* 20, 22-23.

¹⁷ *LG* 4.

¹⁸ Cf *1 Cor* 3, 16; 6, 19.

¹⁹ Cf *Gal* 4, 6; *Rm* 8, 15-16. 26.

come un **dono personale** e lavora in ciascuno per formare un "figlio" originale di Dio, conosciuto ed amato dal Padre nella singolarità del suo essere.

Il tema della nuova esistenza, a cui lo Spirito dà origine nella persona, è quello che ha avuto più sviluppo nella riflessione cristiana. San Paolo lo spiega attraverso la inabitazione. «Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi». ²⁰

Si tratta di una autentica nuova personalità costruita, unificata e strutturata nel credente.

Lo Spirito dà origine in lui ad **una nuova coscienza** : quella di figlio di Dio, che si è manifestata in Gesù e che emerge anche a livello psicologico. Gesù, nel momento di maggiore apparente solitudine, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». ²¹ Perciò si è affermato che Cristo non ebbe mai il sentimento dell'orfano. Abbandonato da tutti, si sentì accolto dal Padre. Così il credente che sviluppa questa coscienza, in qualsiasi frangente sente ed esprime la fiducia filiale in Dio.

Lo Spirito Santo genera nel credente anche **una nuova intelligenza** : è l'intelligenza della fede, che è capace di percepire il mistero di Dio, scoprire il senso che hanno il mondo e gli avvenimenti della storia. Spesso la fede è stata considerata una saggezza che viene dallo Spirito. Chi vede la propria vita e la storia senza Dio non è animato dallo Spirito. Chi scorge Dio nella storia propria e dell'umanità è guidato dallo Spirito, perché Dio si è manifestato nell'avvenimento principale della storia, quello di Gesù.

Lo Spirito suggerisce **un nuovo rapporto umano** , al di sopra della nazionalità, razza, cultura, religione, stato economico: è l'amore, partecipazione a quello di Dio, per cui non ci sono più greci e barbari, credenti e pagani, maschi e femmine; ma tutti sono un'unica creatura. ²² È il superamento delle discriminazioni, dello spirito di conquista, del senso di superiorità.

Lo Spirito ci insegna **un linguaggio nuovo** , che ci consente di rivolgerci a Dio esprimendo i sentimenti filiali e ci ispira quello che dobbiamo dire. Egli ci dà il vocabolario per l'annuncio e

²⁰ Rm 8, 9.

²¹ Lc 23, 46.

²² Cf Gal 3, 28.

ci apre alla sua comprensione. Per questo si parla tanto dello Spirito nel contesto dell'evangelizzazione.²³

In breve, lo Spirito ricrea la *struttura interiore della persona*: le dà il senso della sua identità, la possibilità di operare nel mondo con lo stile delle beatitudini, di aspettare la grande manifestazione per la quale tutta la creazione raggiungerà la sua condizione perfetta.²⁴

Ma non tutto è ancora detto. Chi è nato dallo Spirito è chiamato a svilupparsi secondo un *progetto di vita*. Non ha ricevuto soltanto alcune qualità statiche, quasi fossero gioielli o regali di anniversario. Possiede invece una specie di codice genetico, conforme al quale egli va crescendo.

L'esistenza cristiana, come ogni vita, ha una legge interna: quella dello *sviluppo*. Nel battesimo se ne accoglie il seme: alla morte si ha il risultato finale. Quello che è compreso tra questi termini è affidato alla nostra volontà e capacità di crescere, come avviene con la nostra intelligenza e con la nostra personalità. In tale sviluppo lo Spirito è ispirazione ed energia.

C'è uno stato germinale, e c'è una maturità da raggiungere: «Io, fratelli, finora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma ho dovuto farlo come chi parla ad esseri carnali, a neonati in Cristo. Vi ho dato a bere latte, non nutrimento solido, perché non ne eravate capaci».²⁵

San Paolo parla di bambini e di adulti, di imperfetti e perfetti, di ignoranti e sapienti, di carnali e spirituali.

Passiamo dall'immaturità allo stato adulto attraverso l'*illuminazione* progressiva e l'adesione alla verità. Esse ci aiutano a vedere il senso della nostra vita e del mondo con sempre maggior convinzione, alla luce dell'avvenimento di Cristo.

C'è poi la *purificazione* da dipendenze e schiavitù, egoismi, passioni distruttive, fino a raggiungere la libertà interiore.

Ancora ci porta alla maturità lo sforzo di *conformare la nostra vita* a quella di Cristo, inserendoci nel suo mistero. Il Direttorio Catechistico Generale, riferendosi al credente, dice che la finalità dell'iniziazione cristiana è «educare al pensiero di

²³ Cf EN 75.

²⁴ Cf Rm 8, 19-22.

²⁵ I Cor 3, 1-2.

Cristo, a vedere la storia come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere come Lui la comunione col Padre». ²⁶

È, in altre parole, quello che esprimeva San Paolo: «Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me». ²⁷

Il risultato è l'uomo spirituale, l'uomo secondo lo Spirito. Nel linguaggio cristiano *spirituale* ha un significato peculiare. Non si oppone a materia, come pensano i filosofi, ma a carne. Non vuol dire dunque immateriale, ma pervaso da Dio e ordinato a Lui, qualunque sia la sua natura fisica. Spirituale non è dunque colui che rinnega, fugge o ignora la sua parte corporea, ma colui che assume e ordina tutto nella carità. Difatti è la carità che si è diffusa nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato, investendo la totalità della persona, corpo e coscienza. ²⁸

È istruttivo ascoltare da San Paolo le manifestazioni della fase infantile della nostra vita nello Spirito o del livello *carnale* della nostra mentalità. Una è l'incapacità di accettare il Vangelo nella totalità delle sue esigenze e nella sua originalità. San Paolo chiama immaturi i Corinzi, perché si perdono dietro l'eloquenza umana e le spiegazioni complicate e non colgono la sapienza semplice ispirata da Dio, che c'è nell'evento di Cristo. ²⁹

È segno dello stato infantile l'essere trascinato da motivi umani, come la gelosia, la voglia di eccellere nella comunità con carismi vistosi. Così come lo è il pensare che la libertà consista nel realizzare i propri comodi o il non essere capaci di superare i conflitti anche con sacrificio da parte nostra. Soprattutto lo è l'instabilità e la volubilità della fede non saldamente ancorata alla parola di Dio, che si lascia trascinare o dalle mode secolari o dalle fantasie religiose o dalle dottrine transitorie.

Ci sono anche pagine incomparabili sulla maturità della persona nello Spirito, che è purificazione dal male e superamento di quello che è imperfetto; ma anche sviluppo massimo delle *potenzialità* che ci sono in noi.

Segni della maturità sono in primo luogo la sicurezza o l'evidenza dell'amore che Dio ha per noi e dunque la pace e la sere-

²⁶ DCG 38.

²⁷ Gal 2, 20.

²⁸ Cf Ef 3, 16-19.

²⁹ Cf 1 Cor 2, 1ss.

nità interiore per cui sappiamo che «né la morte, né la vita, né angeli, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Cristo».³⁰

C'è anche la generosità per cui non ci si limita a quello a cui obbliga la legge, ma ci si dona con libertà e gioia. C'è l'impegno radicale e totale col Vangelo. C'è l'amore ai fratelli, come regola per operare in ogni circostanza al di sopra di calcoli e convenzioni, al di sopra dei nostri diritti e dello stesso culto.

Quando questi dinamismi e atteggiamenti crescono, si raggiunge la *statura di Cristo*. Lo Spirito dà unità ai pensieri, agli affetti, ai desideri, alle azioni e si manifestano nella persona i suoi frutti maturi: l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé.³¹

Un terzo spazio dove, forti della comunione ecclesiale e dell'esperienza personale, siamo chiamati a riscoprire la presenza dello Spirito, è la **storia umana**, quella piccola di una città o di un quartiere; quella grande dei popoli e dell'umanità.

Lo indica bene un testo della *Redemptoris Missio*: «La sua presenza e azione sono universali, senza limiti né di spazio né di tempo (...). Lo Spirito è all'origine stessa della domanda esistenziale e religiosa dell'uomo, la quale nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere (...). Lo Spirito Santo sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino».³²

Lo sguardo del credente legge, dunque, come presenza dello Spirito la ricerca religiosa anche confusa, il desiderio di dignità, le iniziative generose e disinteressate in favore dell'uomo.

Ciò si nota chiaramente nella storia del popolo eletto, paradigma della storia di tutti i popoli. Dio si va rivelando personalmente: manifesta il suo nome, fa scorgere il suo rapporto con il genere umano, va illuminando il suo progetto riguardo all'uomo. Lo Spirito dà all'intelligenza di poter cogliere la portata e il significato delle parole e dei fatti con cui Dio si manifesta e suggerisce, come risposta, quel rapporto con Dio che chiamiamo ricerca, attenzione, affidamento.

³⁰ Rm 8, 38-39.

³¹ Cf Gal 5, 22-23.

³² RM 28.

Gesù, a coloro che erano capaci di ammirare il miracolo dei pani, ma non ne scorgevano il significato, dice: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita». ³³ Chi rimane nella materialità dei fatti, tragici o meravigliosi, che avvengono nel mondo, non è guidato dallo Spirito; chi ne coglie il senso è ispirato da Lui. Chi vede il cammino dei popoli come un puro intreccio di fatti provocati da cause naturali, economiche, culturali, non è guidato dallo Spirito. Chi ne scopre le strade che Dio va aprendo per manifestarsi e attrarre maggiormente questi gruppi a sé, è ispirato dallo Spirito.

Come Israele, l'umanità e i popoli sperimentano lo Spirito come energia che dall'interno trasforma gli uomini e li rende capaci di gesti eccezionali per liberare il singolo e le società o per confermarle nella loro vocazione e dignità. Lo Spirito si manifesta come ispirazione, potenza, fonte di vita, presenza libera da condizionamenti, che opera in maniera imprevedibile. Il contrario dello Spirito non è la materia o il corpo, ma l'inerzia, l'inefficacia storica, la sterilità, la morte, la schiavitù. Lo diciamo nel *Credo*: «Credo nello Spirito... che è Signore e dà la vita».

Ci sono tre linee di azione nelle quali opera lo Spirito, come "energia o forza" che muove: la *linea della salvezza*, che spinge alcune persone ad imprese di liberazione di coloro che sono oppressi; possiamo pensare all'esodo, a Gedeone o a Sansone, dei quali si dice che furono "presi dallo Spirito di Dio"; la *linea della parola* illuminante ed educante: la rappresentano i profeti e i saggi, che mantennero viva la speranza della gente e illuminarono il senso dei fatti storici; la *linea sacerdotale*, che favorì l'esperienza religiosa, il culto, la preghiera, il servizio e la realtà anche materiale del tempio.

Da ultimo, c'è da scoprire lo Spirito nell'**universo o cosmo**. Nell'ordine cronologico sembra primo. L'amore di Dio lo convertì da caos in cosmo; da disordine e bruttezza in ordine, luce, bellezza, utilità, provvidenza. Ci dice la Scrittura che lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque primordiali. ³⁴ Il libro della Sapienza ci presenterà il pensiero e l'amore di Dio che si diffonde in tutte le

³³ Gv 6, 63.

³⁴ Gn 1, 2.

sue opere nelle quali ha lasciato i suoi segni.³⁵ Chi, guardando il mondo, si apre al ringraziamento, alla contemplazione, all'adorazione o anche soltanto all'interrogativo su Dio è mosso dallo Spirito.

4. Riscoprire lo Spirito nella speranza

Il programma proposto da Giovanni Paolo II unisce la riflessione sulla presenza dello Spirito alla speranza: l'atteggiamento interno di speranza e la sua traduzione pratica. Non a caso.

Il testo, dal quale è stata presa l'espressione riportata nella strenna, è da impararsi a memoria, per rimeditarlo liberamente e dovunque. È unico: coglie e stringe il fremito di speranza solidale degli sforzi che noi abbiamo considerato e addita lo Spirito come fonte e garanzia che verrà soddisfatto.

«Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli.

Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve l'ha trascinato.

Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio.

Noi sappiamo che fino a ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce.

E non soltanto il creato, ma anche noi che già abbiamo le primizie dello Spirito soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che siamo suoi figli.

Perché è vero che siamo stati salvati, ma soltanto nella speranza. E se quel che si attende si vede, non c'è più speranza, dal momento che nessuno spera ciò che già vede. Se invece speriamo in ciò che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza.

Allo stesso modo lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. E Dio che conosce i nostri cuori conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio vuole.

³⁵ Cf Sir 42, 15ss; Sap 13, 1-5.

*Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati ad essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia primogenito fra molti fratelli».*³⁶

Lo Spirito alimenta e viene incontro ai fremiti della creazione per un compimento che in questo momento è promessa ancora non realizzata. Allo stesso modo, Egli mantiene in coloro che si sentono figli di Dio la speranza che un giorno questa loro condizione si manifesti totalmente nella propria felicità, nella convivenza umana, nella comunione definitiva con Dio.

La speranza sostiene la pazienza per continuare a lottare, provare e soffrire perché «Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano».³⁷

Si potrebbero qui enumerare i segni di una speranza vera che non delude. Sono gli stessi che abbiamo indicato parlando dello Spirito nei diversi ambiti. Si potrebbero commentare anche quei movimenti interni della persona che promettono felicità, ma non portano verso realizzazioni soddisfacenti, all'altezza di quelle che indica il testo letto. Ciò dice che non sempre l'anima umana si muove in direzione dello Spirito.

Ci si potrebbe addentrare nei segni comunitari o sociali di speranza e si potrebbero analizzare i messianismi veri o falsi. I difetti della nostra speranza sono nella dimenticanza della presenza operante di Dio, nella mancanza di visione, nella sfiducia riguardo alle persone o alle potenzialità del bene, nell'andare dietro a illusioni personali o miraggi, nella debolezza di fronte alla lotta per le grandi cause.

Lo Spirito sostiene la speranza dandoci la sicurezza del trionfo del bene, la fiducia nella presenza di Dio, la visione conveniente degli avvenimenti, la forza per intervenire e perseverare.

³⁶ Rm 8, 19-29.

³⁷ Rm 8, 28.

5. Vivere ed operare con fiducia per il Regno

La riscoperta dello Spirito ci porta a sperare che quello che noi desideriamo profondamente verrà realizzato e quello a cui il mondo aspira verrà compiuto.

Ne traggio una prima applicazione per noi e per quei giovani e adulti che collaborano più strettamente con noi: **viviamo ed operiamo con fiducia nell'educazione dei singoli e dei gruppi, dei giovani e degli adulti.** Ogni persona redenta da Cristo è chiamata ad essere figlia di Dio. Lo Spirito lo attesta e se ne fa garante. Può dunque riscattarsi, crescere in misura che non possiamo calcolare.

I doni dello Spirito costituiscono un programma educativo: contenuti, itinerari, metodo. Mettiamoli a frutto come tratti dell'educatore e come potenzialità presenti nei giovani.

Mi serve come spunto l'espressione delle Costituzioni delle FMA: «L'assistenza salesiana (...) si fa attenzione allo Spirito che opera in ogni persona».³⁸ L'assistenza, si sa, è tutta la metodologia del Sistema Preventivo: lo stare accanto condividendo e l'accompagnare nell'acquisire una visione delle cose e della vita, nell'aiutare ad affrontarle con fermezza e saggezza, nel progettare la propria esistenza conforme ai grandi valori.

I doni dello Spirito, vissuti nel rapporto e nell'impegno educativo, coincidono con i riferimenti salesiani di ragione, religione, amorevolezza e li illuminano. Come questi, non possono essere spiegati né applicati separatamente l'uno dall'altro. Ripassiamoli comunque uno ad uno.

La **sapienza** ci fa percepire la bontà e la bellezza; ci rende capaci di gustarle e, attraverso di esse, risalire al donatore: il Creatore. È la bellezza della verità, ma anche dei gesti, dei comportamenti e tipi di esistenza, delle imprese e opere d'arte. I tre percorsi insieme costituiscono la sapienza: arrivare con lo sguardo là dove le realtà sprigionano il bene, imparare a radicarsi sempre di più in esso, fosse anche umile e quotidiano, risalire a Dio.

È proprio della sapienza dunque aiutare l'uomo a distinguere il bene dal male. Fu la preghiera di Salomone: «Signore io sono un ragazzo, non so come regolarli: concedimi un cuore docile

³⁸ Cost FMA 67.

perché sappia distinguere il bene dal male». ³⁹ Così la saggezza ci mette sulle strade del senso della vita e ci dà la chiave della felicità che cerchiamo. Illumina e orienta: è la bussola della vita.

Facciamone tesoro: sappiamo svelare e far apprezzare i rapporti ed i gesti che danno felicità; aiutiamo a scoprire la *bellezza* delle cose, anche ordinarie e nascoste: Don Bosco parlava della bellezza della virtù, della natura, della religione. La bellezza attira, entusiasma; non suscita tanto il sentimento dell'obbligo, quanto quello dell'amore.

Sappiamo far percorrere la strada che va dall'esperienza al senso della vita e dal senso della vita, là dove si trova la sua fonte. Sappiamo aiutare a distinguere il bene dal male con la formazione della coscienza, uno dei nodi difficili da risolvere quando si separa moralità da felicità personale.

Sviluppiamo il dono dell'**intelletto**, *l'intus legere*, leggere in profondità: è il dono che cerca, con la ragione e con la parola di Dio, una conoscenza profonda e cosciente della realtà e dei fatti. «Lo Spirito conosce ogni cosa, anche i pensieri segreti di Dio». ⁴⁰

Viviamo in un mondo di valutazioni rapide e superficiali. I giornali prendono uno *scoop* e lo diffondono senza preoccuparsi di verificarlo: si cerca di apparire più che di essere: "appaio, dunque sono"; c'è tutta una industria per migliorare l'aspetto esterno. *L'intus* non è l'aspetto forte né del costume, né delle aspirazioni personali.

Il dono dell'intelletto ci insegna ad entrare nella verità di noi stessi, delle proposte, delle cose: «quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera». ⁴¹

È il dono che ci fa superare la superficialità nell'approccio alla vita, alla realtà, al mondo; quello che ci aiuta ad evitare il "mordi e fuggi"; a non accontentarci né di quello che si dice, né dei risultati dei sondaggi, né della notizia, né del primo commento che sentiamo, né delle immagini che ci offre la televisione.

Ma tutto questo lo riflettiamo e discerniamo alla luce della Parola. Tra le realtà in cui ci porta ad entrare con profondità, la principale è la persona di Gesù e la sua parola. Ci fa pensare dun-

³⁹ Cf *I Re* 3, 7-9.

⁴⁰ *I Cor* 2, 10.

⁴¹ *Gv* 16, 13.

que al necessario approfondimento della fede, all'applicazione dell'intelligenza al mistero cristiano in rapporto alla vita.

Sviluppiamo in noi il dono del **consiglio** ed accompagniamo i giovani con lo stesso dono. Consiglio vuol dire progetto di vita, conforme alla ricchezza di possibilità che Dio ha messo nel cuore e nella mente della persona umana in generale e nella nostra vita in particolare. È capacità di discernimento e di scelta, di giusta decisione e disponibilità a seguire quello che si è scelto.

Consiglio nella Scrittura significa *disegno, progetto, piano giusto e misericordioso*. Viene riferito sovente a Dio che prevede, previene, decide ed opera.

Che bel dono contro *l'immediatismo*, l'indecisione permanente che non permette di sviluppare la vita; dono importante per conoscere ciò che Dio vuole da ciascuno, per misurare le proprie possibilità, per infilare la strada giusta, per seguire il cammino che ci si addice!

Educhiamo con il dono della **fortezza** e al dono della forza. Significa coraggio, costanza, tenacia, forza interiore, capacità di tenuta, resistenza allo sforzo, alla sofferenza, persistenza nei propositi.

È il dono che più è apparso il giorno della Pentecoste quando gli Apostoli sono diventati franchi nel parlare e pronti nell'affrontare i rischi, schietti di fronte al popolo e all'autorità.

Per gli educatori questo dono richiama a non essere né *dubbiosi*, né *ambigui*, ma chiari ed espliciti nelle valutazioni e nelle proposte, anche se pieni di amorevolezza; ci dice di non cedere al conformismo dilagante, ma di educare anche alla giusta resistenza; di insegnare che i risultati richiedono uno sforzo lungo, che il "cambiamento" non è sempre la soluzione ai dubbi ed alle prove, che la fedeltà a lungo termine contiene in sé gioie sempre nuove e maggiori.

Oggi si deve aiutare a comprendere il significato stesso della fedeltà per infonderla, per educare ad essa. Da ogni parte si lamenta la fragilità, l'incostanza, la concezione che tutto va acquisito in forma facile o altrimenti si abbandona, che la persona si sente padrona della propria libertà, fino a non sostenere gli impegni presi. D'altra parte, abbiamo esempi mirabili che, per fedeltà, hanno portato all'offerta della vita nel quotidiano o nel martirio serenamente accettato. Penso ai monaci dell'Algeria, ai sacerdoti, ai religiosi ed ai fedeli di alcune zone dell'Africa.

Educhiamo applicando il dono della **scienza** e educiamo alla scienza. Tale dono viene detto anche *conoscenza*; si sa che nella Bibbia “conoscere” significa *comprendere attraverso l’esperienza dell’amore*. La scienza è quel dono che ci porta a conoscere per amore, o quell’amore che ci fa comprendere, a volte senza poter definire con concetti ordinati ed articolati, ma che comunque ci consente di agire. È, insieme, esperienza ed intuizione.

La scienza è proprio l’amorevolezza, il rapporto di affettività inteso in senso totale con le persone e con le cose: il cuore che comprende. Suggestisce che per capire una persona o un’opera, la si deve amare. Naturalmente lo Spirito ci guida soprattutto a conoscere Dio attraverso l’amore, come la via più diretta e più perfetta.

È un invito ad andare oltre la conoscenza fredda, che si esaurisce nella sola funzionalità; a superare quell’approccio alle persone e alle cose ispirato dal desiderio del proprio successo o vantaggio e anche quel rimanere chiuso nella sola razionalità, piuttosto che aprirsi a Dio.

Educhiamo con la **pietà** e alla pietà. La lista dei doni, presa dal profeta Isaia, non l’annoverava. È stata una aggiunta della tradizione ecclesiale. Si sa che la *pietas* è il rapporto, il sentimento e l’attaccamento dei figli ai loro genitori.

È così sottolineato nel Nuovo Testamento che lo Spirito ci dà la coscienza di figli, ci mette sulle labbra le parole proprie del figlio e ci fa sentire la paternità di Dio, che si è vista la necessità di esprimere tutto ciò attraverso uno speciale dono.

La pietà ci porta a credere che tutto ciò che ci succede ubbidisce a una volontà di Dio, piena di amore per noi, ci fa rivolgere a Lui con la preghiera del *Padre nostro*. È il nocciolo di quello che Don Bosco chiamava *religione*. Una grande energia, dunque, anche per costruirsi come persone ed affrontare la vita.

È un invito a rinnovare, nella nostra educazione e nei nostri ambienti, la vibrazione per Dio, a farlo sentire interiore e vicino, legato a noi da un amore paterno e ad insegnare a rispondere con espressioni filiali. Don Bosco disse: «Vedo nella Congregazione un bisogno, quello di metterla al riparo dalla freddezza e dal decadimento, col promuovere lo Spirito di pietà e di vita comune».⁴²

⁴² MB 14, 551.

Educhiamo col **timor di Dio** e al timor di Dio. È il senso della grandezza e della santità di Dio. Rientra per noi, di nuovo, nel tema della religione.

Dio è padre e buono. Ma è anche potente, sovrano, creatore e Signore. È trascendente. Elargisce i suoi doni, ma chiede responsabilità. Perdona sempre, ma «non va preso in giro».⁴³ È nostro Padre, ma non un “jolly” per i momenti opportuni. Non può diventare uno strumento né per i singoli, né per i potenti, né per le organizzazioni di qualsiasi tipo. È all’origine di ogni essere, di ogni dono, di ogni grazia. Quando si perdono le dimensioni di Dio si perdono le dimensioni della vita e della dignità umana.

Oltre a rispetto e riconoscimento di quello che Dio è, il timor di Dio ci ricorda che non siamo noi i padroni del bene e del male; dunque dobbiamo cercare in Lui il fondamento della Vita e dei Valori. Bellissima la prima meditazione di Sant’Ignazio per gli Esercizi: “principio e fondamento”! Col suo stile scarno e caldo scolpisce quasi a martellate questo carattere “necessario” di Dio. Anche se si fuggisse negli inferi o in fondo al mare, da Lui non si può fuggire.⁴⁴

Il timore di Dio ci porta anche a *parlare bene* di Dio: con amore, con rispetto, con conoscenza, con proprietà. Non sfigurare la sua immagine, non renderla distante o peggio ancora poco amabile, non farne delle caricature o delle macchiette.

Ed è una importante indicazione per la nostra catechesi, anche per accompagnare i giovani nel formarsi una bella immagine di Dio, diversa da quella di un qualsiasi “amicone”; ma anche da quella di un controllore, un tiranno, solo un giudice.

In una parola: i doni dello Spirito danno una visione “a fuoco” della realtà e della storia umana, una consapevolezza della propria dignità e del proprio destino, la conoscenza ed il gusto di Dio: quella che si può chiamare un’educazione integrale, chiaramente orientata, fiduciosa nella verità e nel soggetto.

C’è una seconda linea di impegno da esplicitare: **accompagnare i giovani a sentire lo Spirito che abita in loro, ad assumere una vita secondo lo Spirito, a percorrere un cammino di spiritualità**. Molti elementi la richiamano oggi.

⁴³ Cf *Gal* 6, 7.

⁴⁴ Cf *Ps* 139, 8-10.

C'è nella cultura attuale un recupero della dimensione spirituale della persona. È interessante sentire voci cosiddette "laiche", che non intendono assumere il pensiero cristiano, affermare la necessità di un *oltre* alla vita e al costume chiuso nel temporale.

In particolare nei paesi secolarizzati, insieme al diffondersi dell'indifferenza, c'è un rivolgersi verso esperienze vagamente religiose e tentativi di contatto con l'occulto, che denotano la ricerca di una dimensione *alternativa* al solo possesso di beni materiali, al godimento, alla vita chiusa nell'immediato. C'è molto di soggettivo, conviviale e quasi consumistico in tutto ciò; ma non si può ignorare ciò che la gente cerca e desidera quando vi si avvicina.

Contemporaneamente si dà un risveglio *delle spiritualità* nella comunità ecclesiale. Ne sono prova i diversi movimenti e le varie forme di vita cristiana associata (anche non consacrata), sorti negli ultimi trent'anni o che stanno ora sorgendo. Sono stati chiamati i nuovi protagonisti della vita ecclesiale. In essi si vuole *vivere* da discepoli di Cristo nel contesto moderno che mette i credenti nell'urgenza di darsi e dare ragione della loro speranza.

Noi sentiamo la stessa domanda a livello di movimento e di gruppi giovanili. Vediamo che si esaurisce nei gruppi la fase dello "stare insieme" e quella di "fare qualcosa di utile e generoso". Sopraggiunge il desiderio di entrare di più nelle ragioni e nel midollo del vivere cristiano; perciò, sin dall'anno 1982, si è fatto lo sforzo di presentare la spiritualità salesiana per i giovani.

Più in generale, si vede che la vita spirituale è indispensabile, affinché il cristiano sia consapevole della sua identità e la viva con convinzione e gioia; perciò c'è nei singoli, giovani ed adulti, quasi un desiderio, una necessità di spiritualità. È quello che più frequentemente chiedono i laici impegnati. La riprova sta nel moltiplicarsi di *luoghi di spiritualità* per gruppi e per singoli: case di ritiro, eremi, deserti, case di preghiera, valorizzazione sociale dei monasteri.

Arrivati a questo punto, esprimo a voce alta una domanda che sovente mi viene rivolta dai Salesiani: abbiamo noi una spiritualità, per quanto possibile, chiaramente formulata?

I quadri di riferimento, che danno un'idea adeguata della nostra spiritualità, sono non solo sufficienti, ma addirittura abbondanti. I consacrati hanno nelle loro Costituzioni e relativi commenti un progetto ed un cammino di santità ispirati dallo

Spirito ai fondatori e da loro vissuti sotto l'azione dello Spirito. Si sono pure enunciati alcuni tratti e percorsi che formano il patrimonio comune di tutta la Famiglia Salesiana.⁴⁵

Per i giovani si sono formulati *manifesti* e proposte sin dagli anni Ottanta. Il CG23 dei Salesiani ha dato autorevolezza di proposta comunitaria condivisa a tali "manifesti". Più recentemente è stata offerta una presentazione curata dai responsabili dei due dicasteri di Pastorale Giovanile FMA e SDB.

Ultimamente si è cercato di evidenziare quello che meglio e più ci porta a condividere con i laici la missione: l'amore preferenziale, in forma di carità pastorale, per i giovani, specialmente i più poveri,⁴⁶ la qualità dell'incontro educativo e lo spirito di famiglia,⁴⁷ l'impegno per la Chiesa e per il mondo mosso dal *da mihi animas*,⁴⁸ il quotidiano fatto di dovere, rapporti, professionalità vissuto alla presenza di Dio,⁴⁹ la pratica educativa del Sistema Preventivo continuamente rinnovata.⁵⁰

C'è dunque da riflettere, da vivere, da esplicitare e da sviluppare in espressioni nuove.

Ci sono certamente comunità e gruppi di lavoro che stanno cercando di farlo. La prova è il movimento di volontari, animatori, collaboratori, alcuni dei quali partecipano a momenti comunitari o hanno lunghi periodi di formazione salesiana.

Qualcuno lamenta che l'espressione della nostra spiritualità non sia così immediata e coinvolgente come altre. I gesti più espressivi della spiritualità salesiana si colgono nell'impegno pastorale, nei luoghi e nelle situazioni educative. Si richiede tempo per penetrare nella interiorità di tale azione. Lo aveva sperimentato anche Don Bosco che invitava, chi voleva capire la totalità ed il funzionamento del suo *sistema*, a venire e a condividere.

Bisogna dire ancora che la spiritualità educativa è caratterizzata dalla integrazione armonica e dalla moderazione, per cui

⁴⁵ Cf *La Carta di Comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco*; cf anche ACG n. 334 e n. 354.

⁴⁶ Cf CG 24 89-90.

⁴⁷ Cf CG 24 91.

⁴⁸ Cf CG 24 94.

⁴⁹ Cf CG 24 97-98.

⁵⁰ Cf CG 24 99.

non sempre emerge un tratto che colpisce in forma vistosa e bisogna darsi tempo per gustare il valore di tale armonia.

Detto questo, però, bisogna pure riconoscere che, sovente, adulti e giovani trovano una differenza tra le narrazioni su Don Bosco e i suoi primi discepoli e il tono della nostra esistenza, che non esprime forse la vitalità, la speranza, la fiducia, l'entusiasmo per la vita, l'amicizia, la vicinanza e altre cose che della nostra spiritualità sono gli aspetti più incarnati.

Vi è un'altra domanda che ci provoca: se qualcuno, specialmente giovane, intuisse la nostra spiritualità e ne volesse percorrere il cammino, gli educatori e le educatrici salesiani sono capaci di orientarlo, di servirgli da guida, di indicarne aspetti, passi e tappe con la libertà, ma anche con l'efficacia e chiarezza che si richiede?

Bisogna riconoscere che veniamo iniziati ad una spiritualità mediante l'incontro con qualcuno che ne ha fatto l'esperienza e la vive con gioia e convinzione, mediante la partecipazione in un gruppo che coinvolge e comunica sotto la guida spirituale di chi ne conosce i sentieri e le risorse.

Su questi punti: interiorizzazione, vissuto, comunità, comunicazione, orientamento, dobbiamo mettere l'accento, dal momento che della spiritualità abbiamo già tentato formulazioni ed enunciati.

La strenna ci richiama a dare attenzione a coloro nei quali appaiono i segni di un desiderio di vita spirituale, a dedicarci ad accompagnarli, a prepararci per farlo con saggezza ed efficacia, a convincerci che nulla, meglio di questo, possiamo dare ai giovani: orientarli verso la santità.

Alla formazione integrale, all'insistenza sulla spiritualità aggiungiamo un'altra linea: **andare con i giovani verso un coinvolgimento fiducioso in iniziative missionarie, di evangelizzazione e di carità.**

La strenna rilancia una spiritualità *apostolica*, il cui movente è la carità pastorale, la cui espressione tipica non è il momento di solitudine, ma il momento dell'incontro e dell'azione.

Operare, *opera* salesiana, donazione, attività instancabile, imparare nell'azione e dall'azione, senza esclusione di altre fonti di apprendimento, procedere per esperienze e sulle esperienze, sono tutti termini che ci dicono che un giovane si santifica con

Don Bosco quando mette la sua vita a servizio del prossimo in una impresa del Regno.

Alcune attenzioni vanno però sottolineate.

La prima è di dare il senso da cui può sgorgare l'entusiasmo e la tenuta dell'agire in favore degli altri, specialmente i più bisognosi. Siamo strumenti di Dio. Egli opera attraverso di noi. Quando compiamo qualche gesto o diciamo qualche parola, Dio fa risuonare la sua voce dentro il cuore di chi ci vede o ascolta, chiamandolo a sé in maniera molto più efficace di quello che possono esserlo il nostro gesto o la nostra parola. Per questo la strenna insiste nell'*operare con fiducia*. Ogni nostro lavoro o gesto è fecondo nel movimento del mondo. Inoltre la gioia di aver elevato, migliorato, reso felice, liberato una persona non ha paragone con le altre gioie che si possono sperimentare. È veramente bello dedicarsi alle persone con amore.

Bisogna poi insegnare ad agire per il Regno: non puro movimento ma anche riflessione e contemplazione integrati in un unico "lavoro": la preghiera richiama l'azione e questa è inclusa nel lavoro, anche se non si identifica formalmente con esso. Le vie della spiritualità salesiana sono il lavoro e la preghiera. Contemplazione vuol dire anche azione mirata secondo gli obiettivi, gli strumenti e le caratteristiche del Regno: l'amore, la comunione che diventa solidarietà nell'agire, la scommessa sull'annuncio di Cristo, la fiducia nei semi.

Oggi l'azione non si presenta facile. Il mondo è complesso e respira libertà anche nel rispondere a stimoli disinteressati e di evidente valore. Chi agisce, si vede appoggiato o corrisposto, ma anche trattato con indifferenza, con diffidenza o subisce resistenza. La realtà poi si modifica lentamente. Non pochi ripiegano su una vita *meno attiva e più spirituale*. I due termini non vanno separati. Bisogna capire che l'azione ha cambiato regole. Nella molteplicità di possibilità bisogna scegliere spazi, linee, obiettivi e forme che siano significativi e parlanti: non solo spargere semi, ma coltivarli.

Attraverso l'inserimento nell'azione e la comprensione del suo senso, è necessario portare i giovani ad una vocazione definitiva di servizio al vangelo, ai poveri e a quei valori che sostengono la vita dell'uomo.

È questo un passo che a volte non riusciamo a fare: dalle prime esperienze significative, ma temporanee, all'impegno stabi-

le che suppone un progetto di donazione. Per proporlo con convinzione, a volte manca la fiducia nei giovani ed altre volte la fiducia nella grazia che opera in noi.

In tutto ciò: educazione, spiritualità, impegno, ci sostiene la convinzione che il Regno è destinato a lievitare il mondo, e che i nostri piccoli o grandi contributi influiscono in questa trasformazione secondo la visione che abbiamo appreso nel testo di San Paolo.

Arricchiti dei doni dello Spirito e rafforzati nella speranza, siamo resi capaci di trasmettere ai giovani il lieto messaggio della salvezza portata da Gesù Cristo, coinvolgendoli nella costruzione della *civiltà dell'amore*.

Roma, 31 dicembre 1997
Casa generalizia FMA

D. Juan E. Vecchi
Rettor Maggiore

